



Sopra: la Piazza nell'incisione del Carducci (1853). Sul lato sinistro del Palazzo dei Capitani si nota, accantonato al muro, il basamento del monumento a Gregorio XIII ■ Sotto: incisione su disegno di Baldassarre Orsini (1790)



“tempo addietro”, altri papi ci avevano spogliato.

Però le truppe francesi rivoluzionarie, che avevano invaso Ascoli, nel 1798 agli ordini del generale Rusea, demolirono la statua. All'atto “vandalico” parteciparono a forza tre canonici della cattedrale che si trovavano a passare per piazza e furono immediatamente arruolati, a colpi di piedistallo per rovesciarla a terra, ma non ci riuscirono per il troppo peso. Allora furono costretti a mettere al collo del pontefice varie corde e la statua finalmente fu abbattuta e

fatta a pezzi per ricavare il bronzo onde costruire i cannoni e coniare monete. Ci innalzarono sopra l'albero rivoluzionario della libertà: un'accozzaglia di bandiere francesi, coccarde tricolori, schioppi e pugnali.

Ma il piedistallo rimase lì per molti anni: anzi prima della Repubblica Romana del 1849, vi avevano posto una brutta statua di Pio nono, scolpita da Emidio Paci e gli ascolani repubblicani, approfittando dell'occasione, “la sbalzarono di là” e la gettarono nel Tronto.

Forse fu messo nel cortile

del Comune in occasione della controversia su dove situare la statua di Vittorio Emanuele II, che era morto il 9 gennaio 1878. Alcuni la volevano in piazza Arringo, altri in piazza del Popolo e il 29 dicembre 1879 la provarono in ambedue i posti con una brutta copia in gesso e cartone, che poi misero davanti al Comune e ora giace ai Giardini Pubblici. La mattina stessa in cui fu eretto il simulacro, al posto di quello di Gregorio tredicesimo, comparve una satira in versi scritta da *Sem-Cam*, che si dice del dottor Giuseppe Sacconi, morto appena trentenne.

Era una lunga composizione polimetrica che recitava così: “Di tutto il mondo, o

popoli, / La nostra voce udite / Di Cecco e Guidacilio / Nella città venite / che il monumento inaugura / Oggi di carta al Re”.

E proseguiva elencando i nomi dei collaboratori del “dottor Sindaco” che aveva avuto quella “bella pensata”, dello scultore Nicola Cantalamezza-Papotti autore del monumento di marmo e dei circa duemila ospiti, criticando la posa di re Vittorio con la mano alzata: “Ma il Re cartaceo / Par si commuova: / La mano subito / Mettendo in prova / Esorta il popolo a non temer”. Proseguiva poi con quinari, senari, ottanari piani e sdruccioli e quindi decasillabi, imitando il Manzoni: “S'ode a destra uno squillo di tromba / La campana risponde a sinistra / super l'aria si spaccano le bombe / Che Pomponi diresse e sparò”.

L'avvocato Michele Pomponi era un consigliere comunale, detto il “forte Tipo”, che così passò alla storia.



STORIA DI UN CALCO

Esiste, presso la Pinacoteca di Ascoli, un calco (maschera) in terracotta, sempre attribuito al volto di Papa Gregorio XIII ricalcato dalla statua in bronzo eseguita da Girolamo Lombardi e posta al lato sud della Piazza del Popolo e poi andata distrutta.

Secondo alcune annotazioni riportate sul testo di Giovanni Pauri “G. Lombardi-Solari” risulta che l'allora direttore della Biblioteca e del Museo di Ascoli Mariotti avrebbe affermato che lo scultore Giorgio Paci avrebbe, a suo tempo, assicurato che la maschera conservata nel Museo Civico era stata eseguita sul bronzo originale, prima che i pezzi della statua di Papa Gregorio XIII venissero distrutti completamente.

Il Paci aveva raccolto la notizia direttamente dall'esecutore del calco: lo scultore Agostino Cappelli, che aveva frequentato fin da giovane.

La maschera, dopo la morte del Cappelli, passò allo scultore Romolo del Gobbo che ne fece dono al Museo Civico, dove oggi viene gelosamente custodita.

(per queste informazioni si ringrazia il sig. Angelo Speri della civica Pinacoteca)